

requis a nessuno; e con soprusi e spese ruinavano i contribuenti poveri. Ciò era un lamento comune, e un maledire. E quelle grazie andavano perloppiù a' Nunzianti, a' Pianelli, a' Lanza, a' Clary e a molti di quei generali, che poi visti mille mascalzoni han lor dato il regno.

§. 11. L'accentramento.

L'altro vizio era l'accentramento amministrativo. Tratta la potestà al re, i ministri suoi l'imitavano ove potevano; sicchè ogni di più si tirava al centro, con vero danno pubblico. Il governare vuol essere accentrato, che un sol pensiero dee volgere tutte volontà ad un fine; ma l'amministrare, che non volontà ma cose riguarda, non si può accentrare. Confuso l'amministrare col governare, se n'eran pur confuse le branche e i concetti; nè più se ne sapeva o voleva vedere la differenza. Si governano gli uomini, e si amministrano le cose; però si può da lontano governare, non si può da lontano amministrare. Eppure tutti da Napoli volevano amministrare province, ospizii, soldatesche, collegi, fortezze, diocesi e ogni cosa. Mentre i direttori nelle cose di governo mancavano d'indirizzo uno, tutti poi le cose amministrative tiravano a sè, pel piacere di comandare. Non sceglievano ufficiali buoni, e volevanli macchine, passatori di carte; il che li avvezzò a non pensare, nè a provvedere altrimenti che schizzando inchiostro.

L'accentramento in ogni ministero infierì cieco, e fu esso non ultima cagione de' rovesci guerreschi. Niuno osava muovere un soldato o una daga senza *ordine superiore*, onde venivan ritardamenti ed errori; perchè se da lontano non puoi guidare una casa, meno guiderai la guerra, dove sortono casi subiti e impensati. I nostri duei avvezzi ad esser passivi, non sapevan fare essi; intenti a sfuggire responsabilità, vedean senza rimorso cader il mondo; nè si risicavano a iniziare un movimento, nè a dare nè a modificare ordini. Ciò dicevano *disciplina*: ciò frenò sempre l'ardore del soldato, e l'fe' vinto senza guerra. I fedeli rattenuti a difendersi, i ribelli sbrigliati dalla rivoluzione, bravi a sicure offese.

§. 12. L'amministrazione civile.

Dell'amministrazione civile ho parlato al libro 5. e poco è da aggiungere, perchè essa poco variò da' modi piantativi dal Sant'Angelo, che nel '47 n'avea lasciato il ministero. Dopo i ministri rivoluzionarii del '48, tennerla il Durso, il Longobardi, il Murena e il Bianchini. Dal 1849 al '55 si rivendicarono a' comuni 108,950 moggia di terreni usurpati; e furo parecchi terreni demaniali divisi a' coloni poveri. Anche sino al '60 molti altri terreni si rivendicarono. Tutte le usurpazioni verificare, giudicare e reintegrare non si potè; nè tampoco menare a fine gli avanzi delle liti feudali. I commissarii ripartitori de' demanii aveano al tempo de' Francesi grandi potestà, eppur quell'opera gravissima di scrollamento feudale in breve a grandi colpi in gran parte eseguirono: succeduti con le nuove leggi gl'intendimenti, questi avean troppe faccende, nè guardavano i demanii; però usurpazioni, lamenti, liti continue. S'avevano a mandar delegati, e perchè mal pagati svogliati; poi rapportare, citare, ndir le parti, giudicare, e con forme solenni andare sino al re per la decisione. Ciò forse era necessità per evitar gli abusi; ma ritardò l'opera, nè credo mai si compirà, senza magistrati di eccezione; dotti e integri.

Lo abbandono delle cose demaniali menò a male quel bene de' demanii spartiti a' poveri. Non si seppè impedire che questi vendesserli per nulla; onde nacquero speculatori succeduti agli usurpatori primieri; i quali con più brogli che monete presero il luogo qua e là degli antichi baronetti.

Niuno negherà che l'amministrazione in questi ultimi anni procedesse più oculata. A forza di spremere sugli affitti dei fondi e de' dazii s'alzarono di molto le entrate comunali; le spese con più ragione e modo s'eseguivano; e credo i municipii, ove fossero stati alla sola dipendenza de' superiori ordinata dalla legge, meglio sarian prosperati. Ma il pazzo sistema d'accentramento guastava tutto: generava brogli, concussioni, ritardo, latrocinii, stolti ordini, inesecuzioni, e menzogne. Tutto si tirò al ministero; quindi istruzioni, regolamenti, lettere, rampogne a milioni, per indurre l'amministrazione a formole da risolvere tutti i casi a una misura: si voleva in Napoli preveder tutto, saper tutto, approvare o disapprovar tutto. Gl'intendenti e i sindaci non potean muovere un carlino, non rimuovere un servo comunale. Conseguiva uno scrivere eterno, un andare e venire di carte, dimande, spiegazioni, incertezze ed errori; certo il ritardo, incerto l'esame, danno certissimo alla cosa pubblica. Il ministro non bastando a leggere, udire e risolvere tante miriadi di faccende, dovea fidare; e così giovanetti uffizialetti del ministero, senza esperienza nè conoscenza, comandavano a batocchio. Non si lasciavano amministrare secondo la legge a quindici Intendenti le province loro; e per accentrare la amministrazione la si sparpagliava in mille del ministero; onde udivi definizioni dissimili di casi consimili, e vedevi capricci, arroganze, deferenze e peggio.

Ma la testardaggine umana non muta natura alle cose. L'amministrazione è fiume gonfio cui non basta dir ferma, ch'ei t'allaga. Dire a' municipii non fate senza permissione, significava non vivete; la bisogna sociale vuol subiti provvedimenti, e segue sua urgenza: si cercavano permessi talvolta dopo l'opere. Però altro parere e altro fare; e la necessità del mentire metteva capo al rubare; chè viste approvar tardi cose da farsi ch'eran fatte, qualcuno n'impetrava per cose da farsi che non faceva. Il ministero si gloriava d'aver accentrato, e avea burle. Gli ufficiali impacciati sul tavolino per tante minuzie, non avean tempo da verificar molto.

L'accentramento voleva gran braccia pel grande scrivere; però mentre tutto era risparmio occorrevan molti a lavorare; più erano, e men si pagavano; più bisognosi, che si provvedevano con la man rovescia. Mille richieste per una approvazione, e passavano anni: quindi ritardi alle discussioni de' conti, danno gravissimo. Ne seguivano spese significazioni e condanne a' sindaci, che n'erano sforzati a viaggiare, tener procuratori, dar beveraggi, o pagar del proprio. I disonesti sapean come rifarsi; gli onesti fuggivan la carica, nè bastavan multe a sforzarli, chè fuggivan da' paesi. La legge comminava multe di venti ducati, bisognò un decreto l'elevasse a dugento. E pagavanla, nè facevano i sindaci.

S'ebbe a' 7 aprile '51 un nuovo regolamento sulle intendenze. Prima gli ufficiali di esse non avean decreto governativo; per accentrare pur questo capo s'ordinò la nomina ministeriale; così si resero men dipendenti da' superiori del luogo, e riottosi e baldanzosi. Spada a due tagli: Se cadevano in colpa, potevano per protezioni sul ministero sfuggir la